

Domenica 14 gennaio 2018, Milano Valdese

2^ Domenica dopo l'Epifania

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

1 Corinzi 2, 1-10 (La sapienza del mondo e la sapienza di Dio)

“E io, fratelli, quando venni da voi, non venni ad annunziarvi la testimonianza di Dio con eccellenza di parola o di sapienza; poiché mi proposi di non sapere altro fra voi, fuorché Gesù Cristo e lui crocifisso. Io sono stato presso di voi con debolezza, con timore e con gran tremore; la mia parola e la mia predicazione non consistettero in discorsi persuasivi di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza, affinché la vostra fede fosse fondata non sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tuttavia, a quelli tra di voi che sono maturi esponiamo una sapienza, però non una sapienza di questo mondo né dei dominatori di questo mondo, i quali stanno per essere annientati; ma esponiamo la sapienza di Dio misteriosa e nascosta, che Dio aveva prima dei secoli predestinata a nostra gloria e che nessuno dei dominatori di questo mondo ha conosciuta; perché, se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma com'è scritto: «Le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo, sono quelle che Dio ha preparate per coloro che lo amano». A noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito, perché lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.

1942. L'odore della guerra aleggia sull'Italia e uccide la speranza delle sue cittadine e dei suoi cittadini.

Il pastore e teologo Giovanni Miegge scrive una “Guida dell’anziano” affinché nelle chiese valdesi locali venga riconosciuto il suo ruolo di responsabilità, ma anche per riconoscere la dedizione e la passione che alcune persone mettono al servizio della chiesa.

Sono molte le cose che un anziano deve fare. La più importante è naturalmente *il ministero della Parola* che viene esercitato attraverso l’esortazione.

Il ministero di esortazione si rivolge alle persone che popolano la chiesa in tre modi diversi.

Il primo riguarda la riprensione per i **disordinati**, quelli cioè che si allontanano dalla chiesa e dal Vangelo per cattiva volontà. Essi devono essere ripresi con coraggio e con prudenza e richiamati al ravvedimento.

Il secondo riguarda la guida dei **traviati**, coloro che si allontanano senza accorgersene, per errore più che per cattiva volontà. Essi devono essere sorretti e indirizzati sulla giusta via.

Il terzo riguarda *la conciliazione amichevole dei dissensi e il mantenimento della pace* dentro la chiesa. Questo aspetto è fondamentale perché in una comunità non può esserci uno spirito di rivalità, di malelingue, di distruttività. Occorre allora avere tatto, ma soprattutto conoscere le persone che si rendono protagoniste di conflitti per poter annunciare loro la grazia e la potenza dello Spirito.

Il fine di azioni come queste va ricercato nel compito collettivo affidato alla chiesa di esercitare il ministero della Parola.

La novità assoluta portata nelle chiese protestanti da Lutero è proprio questa: il ministero nella chiesa è unico ed è affidato alla chiesa stessa, intesa come la comunità locale delle sorelle e dei fratelli, che sono “competenti” per svolgere il ministero della Parola perché hanno ricevuto il dono dello Spirito. La chiesa tutta ha ricevuto una vocazione e le persone sono accompagnate dallo Spirito Santo.

Paolo ricorda ai Corinzi l’inizio della fondazione della loro chiesa, e specifica che non si presentò in mezzo a loro con grande eloquenza o sapienza per annunciare e/o svelare il mistero di Dio. Il fondamento stesso della comunità della fede, dice, è solo Cristo e Cristo crocifisso. Dio chiama ogni essere umano a partecipare al *mistero* della salvezza.

La chiesa non possiede altro, questa è la pienezza della grazia, una parola, un annuncio che svela la volontà della grazia divina di salvare chiunque crede nella croce e nella risurrezione di Gesù Cristo.

Possiamo ornare quanto vogliamo questo unico fondamento, avvolgerlo di dogmi, di strutture ecclesiastiche complesse o leggere, gerarchiche fino allo sfinimento o democratiche nella semplicità evangelica di Gesù, ma questo solo abbiamo: Cristo crocifisso.

Nessuno possiede Cristo in regime di monopolio, ma tutti l’abbiamo come riferimento alla nostra fede. Abbiamo soltanto questo e questo diamo al mondo: una predicazione e una parola che la chiesa affida a chi riconosce dotato dello Spirito della parola.

Paolo, predica per chi è fuori dalla chiesa e chiama questo atto annuncio, evangelizzazione, proclamazione, è una parola rivolta a chi non crede, perché, confrontato con il messaggio, creda, decida di credere alla croce piantata nel centro della storia umana come risposta di Dio al problema del peccato e della morte.

L’apostolo, dice, ha fatto una scelta quando rivolse ai Corinzi increduli l’annuncio della croce. Per loro era follia che Dio si fosse lasciato crocifiggere, il loro concetto di Dio proveniva dalla cultura greca dove la qualità fondamentale di Dio era l’onnipotenza, Dio non provava sentimenti, non soffriva, era indifferente.

La predicazione di Paolo invece mostra un Dio che soffre per l’umanità e vuole salvarla e invia il proprio Figlio che muore in croce per redimerla.

Paolo non ha voluto imbellire questo messaggio nudo e crudo del Dio crocifisso che muore sulla croce, denudando per sempre Dio stesso, mostrando quale sia la sua natura fatta di amore e di morte per salvare tutti e tutte, senza eccezione.

Questo annuncio deve rimanere integro, deve continuare ad essere una contraddizione, una follia, il Dio che ci salva è il crocifisso. Dio ci salva non attraverso un miracolo, o l'onnipotenza, ma attraverso le infinite ferite del corpo di Cristo martoriato dai nostri peccati.

Questo annuncio è il kerygma, il vangelo. Questa non è parola umana dove risuona una sapienza fatta di retorica, ma una parola divina semplice e tagliente: chi crederà sarà salvato.

Paolo parla anche alla comunità e a loro indirizza una parola di insegnamento fatta di catechesi, ma anche di testimonianza della vita stessa dell'apostolo, vita con-crocifissa con Cristo. Quando l'apostolo Paolo parla della croce lo fa quasi sempre usando i tempi perfetti, come a dire che la realtà della croce è sempre presente. La croce è un evento permanente, un continuum, come la risurrezione, un evento escatologico, una parte del futuro che è già presente nella nostra storia.

Gli attacchi e le sofferenze dell'Apostolo per portare questa chiesa all'unità e alla maturità della fede sono posti, anche essi, insieme alla croce come fondamento della chiesa, perché noi tutti siamo "con-crocifissi" con Cristo. Per questo l'apostolo parla della sua debolezza, così si evidenzia che la chiesa è fondata sulla potenza di Dio e non sull'abilità e la persuasione delle umane parole.

La fede non poggia sulla potenza delle risorse umane, ma è ancorata all'opera di Dio, alla croce e alla risurrezione di Cristo per dare, attraverso la fede, un solido fondamento all'esistenza.

Che il Signore ci doni allora quello Spirito di cui Paolo è testimone. Spirito del Signore fatto di amore, di perdono, di grazia.

Amen